

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettera ai militanti

È giunta per i federalisti l'ora difficile. Quelli che hanno compiti di responsabilità nella organizzazione e sperimentano la fatica di farla vivere, di tenere duro controcorrente; quelli che non hanno compiti di responsabilità ma vorrebbero dare il loro contributo alla lotta per l'Europa sono di fronte a situazioni incerte: della politica ufficiale, che talvolta parla dell'Europa ma non piglia la strada della sua costruzione; della politica del Movimento, che subisce ora nel suo centro vitale, cioè a livello politico-organizzativo europeo, il suo momento di crisi perché stenta a scegliere la strada indicata dall'esame responsabile della situazione.

Oggi è difficile pensare da federalisti. Giunta l'ora difficile, tutto diventa difficile. Tenere in piedi le organizzazioni, trovare metodi e strumenti per farle fiorire, per far crescere la loro presa, è difficile. Soltanto volontà tenaci che riescano a comprendere, con la esperienza piena della realtà della situazione attuale, la difficoltà stessa del grande compito che ci siamo assegnati, potranno resistere, e poi sormontare questa dura tappa per rimettere in cammino la lotta per l'Europa. Ci sono sempre state strade facili, e sempre uomini deboli pronti a prenderle: ma dove portano? La grave difficoltà del nostro agire politico, del nostro stesso pensare politico che appare paradossale nel suo riconoscere che oggi i federalisti sono nulla, una piccola organizzazione in crisi, e vogliono tutto: la Costituente europea attraverso la marcia progressiva del popolo europeo in una sua assise autonoma, è la prova che siamo su una strada giusta. I grandi obiettivi non hanno strade facili: se avessimo di fronte a noi, a noi che vogliamo rovesciare non questa o quella situazione politica, ma tutto il secolare corso della politica in Europa, strade facili, dovremmo concludere che abbiamo sbagliato la impostazione politica, che dobbiamo ancora cercare la nostra strada difficile.

Possiamo lasciare le vie facili alle democrazie nazionali, le quali stanno dentro il corso di questa terribile decadenza dell'Europa che ha degradato l'europeo da cittadino in uomo di seconda classe, stretto tra un furbo apoliticismo che al fondo gronda di sangue totalitario, e la nostalgia di una vera cittadinanza, quale l'inglese, l'americana o la russa. E per conto nostro, per immettere nella azione politica tutte le ragioni che ci hanno fatto federalisti, battere la nostra strada.

Troveremo nella storia delle grandi imprese politiche il significato di una azione che deve rovesciare tutto. Potremo ricordare, per aver esempi di azione, il Marx del 1847-48, che non si preoccupava di cercare quale fosse la forza pronta subito cui appoggiarsi; ma che bollava le tendenze che cercavano ciò come opportunismo ed utopismo. Si sviluppò una situazione socialista nel mondo perché Marx, ed altri con lui, seppero fare da soli, e seppero volere da soli, e nacque una filosofia intera per sorreggere il loro sforzo. Chi vuole rinnovare l'intero ordine della vita politica, e pretende di appoggiarsi a forze già pronte, che per essere tali sono quelle che sorreggono l'ordine da mutare, sogna il rinnovamento ed opera per la conservazione. Rinnovare è la decisiva fatica umana di cominciare una strada nuova: comporta la ferma volontà di prenderla, e sapere che il suo paesaggio è sconosciuto. Lo scopriremo, lo costruiremo, man mano che la strada sarà percorsa. Chi voglia percorrere un itinerario familiare, chi voglia avere già disegnato il futuro, e sapere che avremo tanto al momento tale, tanto al momento [tal]altro, inevitabilmente ricasca nel passato, perché il conosciuto d'oggi, non è che il frutto del passato. Chi vuole davvero agire conosce le frontiere da oltrepassare, e non si cura d'altro. Oggi sappiamo da dove partire: da questo no radicale alla vita attuale dell'Europa. Questa è la frontiera da superare: al di là c'è un cammino di uomini nuovi, i quali hanno lasciato alle spalle la vecchia Europa, che da tanto tempo tradisce l'uomo, e devono giungere al rovesciamento del vecchio corso politico, rovesciamento che dovrà essere popolare, cioè costituente. Cosa faremo di preciso tra un anno o due, quando e come inizierà a vivere il Congresso del popolo europeo, quando diventerà forte, come si svilupperà la sua azione nei confronti delle altre forze politiche, sono le cose che non sappiamo oggi. Le sapremo quando le faremo. Chi chiede la conoscenza del futuro per decidersi ad agire sta fermo, perché il futuro è da costruire

non da prevedere; e si rassegna in partenza a lasciare agire gli altri. I federalisti devono assumere il ruolo di coloro che vogliono costruire il futuro.

Oggi ci interessa cosa possiamo fare oggi. Qui dobbiamo esercitare la nostra capacità di riflessione, qui provare la nostra capacità di azione. Dobbiamo sapere oggi cos'è, cosa deve essere questo uomo nuovo che potrà percorrere il cammino oltre le frontiere, e lungo questo cammino farsi riconoscere da un numero sempre maggiore di uomini semplici, uomini della democrazia. Oggi questi uomini semplici sono senza rappresentanti perché il mondo politico attuale è adatto solo per i privilegiati, prigionieri della società e privilegiati della politica, anche quando si richiamano a gloriose tradizioni rivoluzionarie che volevano dire sacrificio e lotta, ed oggi sono usate per conservarsi un potere, per entrare comodamente nella stampa, nella politica, nel parlamento, in un mondo già fatto di cui tutti conoscono la natura, ed è per questo un mondo che non ha con sé l'uomo comune. Se noi riusciremo ad essere gli uomini nuovi di un cammino nuovo saremo riconosciuti e saremo seguiti.

Il nostro compito di oggi è scoprire questa cosa per divenire europei e farci riconoscere da quella enorme forza latente che è il popolo europeo. Sappiamo perfettamente che la democrazia esige una dimensione europea; ebbene, ciò significa che il popolo può divenire democratico, può divenire un popolo di cittadini, soltanto quando avrà conquistato le istituzioni europee della sua libertà e del suo avvenire; ebbene ciò significa che quelli di oggi, e attorno a questi altri, e poi sempre più altri, siano già europei nella Europa degli Stati nazionali. Cioè posseggano saldamente un modo federalista di vedere la situazione politica, ed un modo federalista di stare nella lotta politica; e con queste cose soltanto, non con giudizi e modi derivati dalla politica nazionale che sono precisamente quelli che hanno prodotto la situazione attuale, riprendano la marcia.

Possedere un modo di vedere federalista, ed un modo di essere federalista, è veramente difficile. Perché stiamo in una situazione nella quale tutto il moto delle forze gravita su un perno nazionale, dove scadenza per scadenza, atto per atto, le manovre per il governo, per gli schieramenti parlamentari, per i problemi che vengono al pettine e vanno in qualche modo affrontati; ed il muoversi dei partiti ed i loro ricambi interni, ed ogni cosa, per stare

nella politica, si nutre dell'oggi, cioè del nazionale, e ributta le aspirazioni federaliste, quando ci siano, nell'angolo morto della politica estera degli Stati, cioè del contrario della politica federalista.

Per questo la prima realtà europea non può stare se non in noi, nei primi strumenti di lotta e di informazione che abbiamo creato: la organizzazione, il giornale, il lavoro delle sezioni. Nella prima trincea che il nostro giudicare ed il nostro essere federalisti ha stabilito nella realtà nazionale per elevare il primo arroccamento controcorrente. Se la rafforzeremo, entrerà nella realtà la discriminante nazionale-europeo, e questa discriminante comincerà a dividere gli uomini, e qualcosa del corso generale comincerà a scorrere dalla parte dell'Europa. Ed allora la corrente si ingrosserà sino alla vittoria perché il popolo sa riconoscere le vie della sua salute e della sua libertà: oggi il popolo è assente, e tutti coloro che posseggono la sola visuale nazionale sono costretti all'abiezione di giudicarlo immaturo, incivile. La realtà è che lo Stato europeo a sovranità assoluta non è uno Stato popolare, che il popolo non si riconosce in questo Stato. C'è un popolo dove ci sono le condizioni politiche della salute economica, della libertà, della giustizia. Pertanto dire popolo oggi è indicare la via degli Stati Uniti d'Europa.

Giudicare federalista, essere federalista, non sono compiti individuali: queste ricche qualità umane prospereranno soltanto in una comunità di lotta. Prospereranno soltanto in una giovane comunità di lotta, perché i giovani devono costruire la loro vita, con essa il loro modo di vedere ed il loro modo di essere: quindi, se sapranno attingere stando su un terreno politico sgombro di compromessi le profonde ragioni che li hanno fatti democratici, costruiranno un modo di vedere ed un modo di essere federalista.

Il nostro compito di oggi è la costruzione collettiva di questo solido terreno politico perché le generazioni che affrontano ora il problema della convivenza civile, della politica, siano all'altezza del loro destino storico: mettere in cammino il popolo europeo, costruire gli Stati Uniti d'Europa.